Esce ogni Domenica. Questo numero costa Lire 2,00 (Estero, CINQUE LIRE). Abbonamento postale.

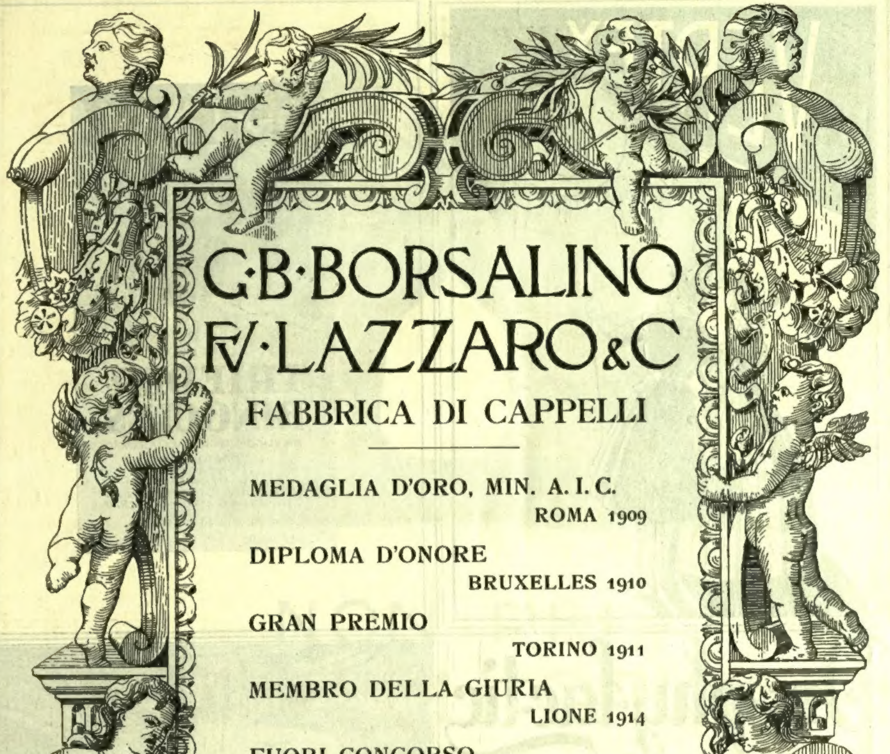
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 41. Milano - 14 ottobre 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).


cordial
Campari
LIQUOR
CAMPARI


GANCIA
EXTRA DRY
RISERVA 1917


G·B·BORSALINO
FU·LAZZARO & C
FABBRICA DI CAPPELLI
MEDAGLIA D'ORO, MIN. A. I. C.
ROMA 1909
DIPLOMA D'ONORE
BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO
TORINO 1911
MEMBRO DELLA GIURIA
LIONE 1914
FUORI CONCORSO
S. FRANCISCO 1915
ALESSANDRIA D'ITALIA
E. SCARPA


VERTEX
VERTEX


GOERZ
TRIEDER-BINOCLES
PER VIAGGIO, SPORT, CACCIA, TEATRO
KODATO ROSSI
MILANO
VIA SERBELLONI 7
RAPPRESENTANTE DELL' OPTISCHE ANSTALT
C. P. GOERZ A. G. BERLIN-FRIEDENAU


Pro-phy-lac-tic
Così
Col Pro-phy-lac-tic si puliscono i denti superiori dall'alto in basso, quelli inferiori dal basso in alto.
Non così
Dunque sempre partendo dalle gengive, mai lateralmente perchè è così che vengono asportati i resti dei cibi cacciatisi fra dente e dente.
Depositari generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE ROBERTS, FIRENZE
Pro-phy-lac-tic
PRO
PRA


MOSTRA BIENNALE INTERNAZIONALE
DELLE ARTI DECORATIVE
Villa Reale di MONZA
Maggio-Ottobre 19
Grandi Ribassi Ferroviari
FESTEGGIAMENTI SERALI nel GIARDINO e nel PARCO



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 41. - 14 Ottobre 1923. Questo numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

UN PITTORESCO CORTEO NAVALE PER LA BENEDIZIONE DEL MARE.

(Fotografia Strazza.)



Chioggia: Da bordo di un veliero pavesato, il card. La Fontaine, patriarca di Venezia, impartisce la benedizione.

LA SETTIMANA

Non parliamo di politica. - Ancóra un colpo alla boxe. *- Una classe deprezzata.*

No, no, non parliamo di politica.

E soprattutto di politica estera....

Di politica interna si può dire che si profila lontana, ma da lungo tempo preveduta, la richiesta di una proroga ai pieni poteri; e scommetterei mille lire contro un nichelino che sarà accordata, ma non trovo chi voglia tener la scommessa.... Di politica estera dovremmo ripetere cose vecchie, vecchie decrepite, perchè la situazione non è mutata e non accenna a mutare. E non mutano neppure gli uomini e gli atteggiamenti degli uomini: Poincaré, che da una settimana all'altra cambia tribuna, ma non soggetto, ai suoi discorsi per la Ruhr, per le riparazioni, per la Francia, per il diritto.... Curzon, che seguita a mostrarsi scontroso, aggrondato come una vecchia zitella.... Anche là dove pareva dovessero mutare non solo gli uomini, ma addirittura i Governi, i regimi — in quella Germania dove il marco rotola e discende sotto la corona, sotto il rublo, sotto la carta straccia — accade, sì, che un Cancelliere cade, sparisce, ma come in un giochetto da bimbi, il burattino esce da una parte per rientrare dall'altra. Va via Stresemann e ritorna Stresemann.

Intanto lord Grey, che fu ministro degli Esteri con Asquith, si mostra di pessimo umore e prevede certe rovine. Tutto va male, tutto va male:

Gli avvenimenti recenti hanno dimostrato con orrenda chiarezza che l'Europa scivola sicuramente verso l'abisso. La libertà in Europa è spenta. Non parliamo della Russia; ma l'Italia, la Spagna hanno praticamente una dittatura, la Germania è fra la dittatura e il caos. Resterebbero libere la Francia e l'Inghilterra che dovrebbero cooperare.... Ma nossignore, non si riesce a metterle d'accordo nella questione della Ruhr! Si mettano almeno d'accordo nel far da puntello alla Società delle Nazioni. Perchè se la Società delle Nazioni dovrà perdere la sua autorità, torneremo tutti alla gara rovinosa degli armamenti, e una nuova guerra renderà completo lo sfacelo di tutte le Nazioni d'Europa.

Sarà la catastrofe.

Va male, va male, va male....

E nonostante tutto questo nero, noi italiani, che siamo fatalisti, ci godiamo al solicchio i tepori di queste belle giornate autunnali e ci prepariamo a ricordare festosamente il primo anniversario dell'avvento del Governo fascista, come se non fossimo sottoposti a un truculento tiranno, rassegnati, schiavi un'altra volta, ma almeno rasserenati al pensiero che siamo servi di un tiranno italiano. Perchè, almeno, Mussolini è romagnolo.

No, non parliamo di politica.

❦

A Musocco, a due passi da Milano, e tra pochi giorni diremo a Milano perchè Musocco è uno dei Comuni che spariscono per farsi inghiottire da quella Milano più grande della quale il più milanese tra i siciliani, G. A. Borgese, ha cantato le bellezze non sempre vistose....

A Musocco, a due passi da Milano, in un Circolo sportivo due giovanotti diciottenni, per dilettantismo e non per mestiere avevano giocato — vogliamo dire giocato? pare uno scherzo atroce — una partita regolare di boxe.

Uno dei due giovanotti dopo tre o quattro colpi cadde malamente all'indietro, svenne. Quando si riebbe, fu accompagnato a casa dagli amici un po' inquieti. Due giorni dopo era morto per frattura dell'osso parietale e conseguente emorragia cranica.

— La colpa.... è del tappeto. Del tappeto che mancava. Perchè se ci fosse stato il tappeto...,

Sicuro! Ma poche settimane or sono, un poco più lontano da Milano ma sempre in Italia, in un'altra partita di boxe, più regolare ancora di questa, con tanto di tappeto, ci scappò un altro morto. Le partite non sono molte, ma i morti son già due.

Io non ho rimorsi, nè rimproveri a farmi. Non ho mai voluto vedere nessuna partita e non ho atteso che si celebrasse un funerale, per dire e ripetere, su queste colonne ed altrove, tutta la mia ripugnanza contro questo genere di divertimento. Ma oggi almeno ho il conforto di non esser più solo a protestare, perchè di molti artisti interrogati da un collega perchè dicessero quel che pensavano di questo spettacolo ora di moda non uno l'ha giudicato piacevole o interessante. Marco Praga poi ha detto di più e di meglio.

« A me sembra profondamente incivile l'assistere a questi spettacoli e il consentirli ».

Ecco parole precise cui sottoscrivo.

— Volete dunque l'intervento della Questura?

Vorrei l'intervento della Questura.

Ma come? s'invocano da tanti provvedimenti inibitorii dalle autorità superiori contro i suonatori d'organetti — noiosi a volte, a volte nostalgici ma sempre innocui — si chiedono fulmini incendiari contro gli accattoni molesti.... e contro queste disgustose e rischiose partite a pugni dove è necessario farsi male (sapientemente, ma farsi male) non si deve prendere alcuna misura? E deve essere ammesso, come pacifico, che a simile razza di artisti sia affidato l'onore della nazione, sicchè si possa dire, secondo che uno di loro sta in piedi o cade sul tappeto senza più respirare per un pezzo, che l'Italia ha vinto o l'Italia ha perso?

La boxe non ha per sè nè la forza della tradizione, nè la lontananza delle origini, nè la grazia nei movimenti, nè l'utilità nei risultati, nulla. Due corpacci seminudi che ansano e sudano, le mani fatte mostruose dai guanti, il sangue che cola dalle narici o dalla bocca.... Tutto è antiestetico e sudicio. Gli altri divertimenti, anche se pericolosi, hanno qualche nobiltà, qualche bellezza, una linea, un decoro, un colore.... Non parlo del volo, del nuoto, della scherma, dell'equitazione.... Ammetto anche il giuoco del calcio, anche la lotta. Ma la boxe? Gli altri vantano secoli di prove, italianità o universalità negli inizi. Ma la boxe? Quando vedete due rissanti che fanno a pugni avete la spinta a dividerli, non solo perchè vorreste evitare che si facciano male, ma anche perchè la loro vista vi mette la nausea; e dovreste accorrere, e pagare, per vedere due rissanti che si scambiano dei cazzotti più regolari, ma più forti e, perchè più sapienti, più pericolosi?

Eppure — si dice — c'è gente che va e paga fior di quattrini.... Certamente, perchè se non è propriamente esatto che in ogni uomo c'è un porco che sonnecchia, per molti anche il macello ha le sue attrattive.

Guardate invece i filodrammatici....

❦

La classe dei filodrammatici — perchè son tanti che formano una classe: sarà una terza classe: ma è una classe a parte — la classe dei filodrammatici è in lutto. Non perchè ne sia morto qualcuno durante una recita, no. Anche loro più di una volta combattono.... senza tappeto, ma se talora il *boxeur* si rialza e poi muore, il filodrammatico alla fine del dramma prima muore e poi si rialza.

È in lutto perchè uno dei campioni, un *asso* della recitazione, quegli che in un concorso recente aveva riportato il primo premio, quegli che sulla scena era l'attore più in vista e nella vita era cassiere di una tra le grandi Banche, è stato arrestato come ladro e corre il rischio di andare in galera. Incerto se presentarsi alla gran prova come protagonista nei *Disonesti*, aveva poi preferito mostrarsi in *Papà Eccellenza.* Aveva trovato meglio mostrarsi puro almeno alla ribalta.

Capisco e giustifico il profondo rammarico dei filodrammatici. Il cassiere infedele è considerato dai suoi compagni di quinta e di trucco come un livido mostro venuto a macchiare il candore della intiera classe. Ed è quasi vero, perchè ogni farfalla di filodrammatico nasce dal bozzolo di un fanciullo.

C'è nei filodrammatici una tenace ingenuità, che resiste al tempo, che permane e quasi si perpetua oltre ogni limite d'età. Hanno cominciato, i più, recitando *La vispa Teresa* se femmine, *Balilla,* se maschi. Poi più grandicelli o addirittura adulti, sono passati al Pascoli, a D'Annunzio.... e magari alle odi del crucciato poeta maremmano o alle terzine dantesche, ma in fondo son rimasti fanciulli anche quando hanno creduto di trasformarsi in paurosi personaggi di tragedie o di drammi. Hanno dato i primi saggi innanzi ai soli parenti; più tardi hanno invitato gli amici di casa; poi, per gli spettacoli di beneficenza, si sono fin presentati innanzi al pubblico pagante; ma non vuol dire; a qualunque grado giunga la loro valentia o il loro ardimento, sono ancora ragazzi che dicono la poesia al papà, al padrino, alla nonna. Se tentano il dramma, mentre gli attori professionisti si sforzano per vedere di convincere che la finzione è realtà, essi mettono sempre una nota, un gesto per persuadere gli ascoltatori, casomai prendessero abbaglio, che la loro è tutta una finzione, che fanno per gioco.... Che so? lanciano un saluto speciale a un amico in platea, accennano una strizzatina d'occhi alla morosa che è in un palchetto, si levano in piedi, se caduti, prima che il telone abbia finito di scendere o il velario di chiudersi.... « Siamo noi, siamo noi.... »

Fanciulli, vi dico, fanciulli. Fanciulli od illusi — onesti illusi che ancora annettono importanza alla parola — alla musica della parola, al gesto, alla compostezza del gesto, e studiano e si cimentano disinteressatamente in questi tempi di violenze non solo verbali, di scompostezza non solo negli atteggiamenti, oggi che trionfano come sovrani il calcio e il pugno. Essi sono come, non so, asceti, come sognatori che passino inermi tra schiere di armati.

E quando son fuori della scena e si innamorano rimangono romantici e zuccherini. Il loro corteggiamento è una rosolia, la loro passione è una febbre violenta, che sarebbe pericolosa per gli altri. Per loro no. Il loro amore si risolve in bene: con un matrimonio. Peripezie, ostacoli, contrattempi non possono impedire che essi convolino a giuste nozze. Anche se la filodrammatica beve il veleno, non abbiate paura: ha ben calcolate le dosi per non soffrir troppo e ha imparato sulle scene a simulare gli spasimi per riuscire a sciogliere il cuore più duro.

Cara, onesta classe dei filodrammatici, settecenteschi in pieno secolo ventesimo, arcadici in tempi difficili e feroci! Il cassiere filodrammatico che era il vostro campione non solo ha rovinato sè stesso ma ha fatto male ai suoi compagni. Non pareva, vero? non pareva. Eh! già, da bravo filodrammatico si era truccato bene.

Tartaglia.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

GLI AVVENIMENTI POLITICI IN GERMANIA E IN BULGARIA.

(Fotografie del « Times ».)



I dimostranti separatisti si riuniscono presso la stazione ferroviaria dove sono arrivati con treni speciali.



I feriti separatisti sono trasportati negli alberghi trasformati in ospedali.



La folla, presa dal panico, fugge per le vie di Düsseldorf al cominciare della fucileria.

I moti separatisti di Düsseldorf.



Una via di Sofia dopo lo scontro fra le truppe del Governo e i comunisti.



Truppe che lasciano Sofia per prender parte alle operazioni contro i comunisti.



Truppe che vanno verso Ferdinandoro occupato dai comunisti.



Truppe presso Ferdinandoro ritolto ai comunisti.

La ribellione comunista in Bulgaria.

TEATRI

Cronache. — CXXXII.

In fondo al sacco. - La penna che prende la mano. - Una commedia filosofica.

Frugo in fondo al mio sacco, e ci trovo *Semplicità*, commedia in tre atti di Egisto Olivieri che Virgilio Talli ha portata alla ribalta del Manzoni or è qualche settimana, che il pubblico ha accolta giustamente con calmi e benevoli applausi. Commedia un po' grigia, un po' oscura e farraginosa all'inizio, e che camminando un po' lentamente e faticosamente su vecchie e note strade arriva ad una mèta ch'è tra il romantico e l'artificioso; ma che si ascolta senza fastidio, anzi, qua e là, a tratti, con qualche compiacimento; che alla fine si è indotti ad applaudire pacatamente ma cordialmente, così come si stringe la mano ad un buon galantuomo che se non ha compiuto grandi opere meritorie ha però agito sempre correttamente, non senza acume e con giudizio. E questo, bisogna riconoscerlo, è già qualcosa, oserei dire che è molto — (o accontentarsi e rassegnarsi o non andar quasi più a teatro) — in questi tempi perversi che attraversiamo, nei quali le scene sono afflitte, quando non sono addirittura insudiciate, da certi prodotti di una così detta «giovine scuola» che altro non appaiono — nove su dieci — se non la prova continua perseverante e massacrante di una incoscienza, di una inconsapevolezza, di una leggerezza e, nel migliore dei casi, di una fretta a condannar le quali non basterebbero i fischi di tutti i «sciacalli» dell'urbe e di tutti gli intelligenti dell'orbe. — Idee? Da raccatto. Pensiero? Quanto ne occorre per ordinarsi il pranzo alla trattoria. Inventiva? Sì, quella di tener l'ombrello chiuso quando piove e di aprirlo appena spiove; che trovata! Spirito di osservazione? Da cavallo. Scienza della tecnica? Ne ha certamente di più un esquimese nel costruir la sua capanna. Scioltezza e precisione, garbo e robustezza, vigoria e potenza di dialogo? Da ciane al ballatoio, o da bèceri del trivio, o da umoristi di giornaletto domenicale di provincia, o da impiegatucci della prima stanza d'ufficio.... Miseria, miseria! Roba che va alla ribalta, non si sa perchè, per viverci una sera, cioè per morirci. — Di tante e tante commedie uscite fuori in questi ultimi dieci o dodici anni, quante ne rimangono? Se non fosse sommamente doloroso il fare il conto, si vedrebbe che le dieci dita sarebbero di troppo.... Ma in compenso, a sentirli, certi giovani o semigiovani — a sentirli parlare, ben inteso, non nelle opere loro ma nei loro discorsi — essi stanno rinnovando il teatro, e per poco col teatro non rinnovano il mondo.... Però, nessuno mi cava dalla testa — (l'ho già detto e lo ripeto) — che, certuni, se sapessero «combinare» un *Padrone delle ferriere* o qualcosa di ancor più «mestiere», ne sarebbero arcicontenti e si proclamerebbero i più eccelsi autori drammatici viventi....

Buon Dio misericordioso, a che sproloqui insensati mi son lasciato trascinare! Credevo di parlare, anzi di brontolare, tutto solo, con me stesso, e non mi accorgevo di aver tanta gente d'intorno.... Ebbene, mi pento, ritiro tutto quanto ho detto, e chiedo perdono. I miei giovani amici della giovine scuola mi compatiscano, i più benigni almeno; mi dieno ancóra una volta del vecchio rimminchionito, e.... amici come prima. Neh?

Ed Egisto Olivieri mi perdoni d'aver perduto tempo e spazio a dir cose inutili e scempie invece di occuparli a narrare e a discutere la sua commedia; tanto più che, sebben di sfuggita, ho già detto quali mi paion le pecche e i difetti di essa, mentre avrei dovuto maggiormente soffermarmi a metterne in rilievo le qualità: nobiltà di concetto, elevatezza d'intenti, probità di fattura. Ma, d'altra parte, a che gli gioverebbe la mia lode? Egli ebbe quella del pubblico, cioè quella che conta.

❦

Un altro manifesto di Virgilio Talli ha annunziato, sere or sono: «*La volontà della specie*, commedia in tre atti di Mario Vannucci con la collaborazione di Amedeo Gherardini». Dizione nuova ma, a mio modo di vedere, di non dubbio significato. La commedia è da considerarsi uscita tutta intera dal cervello del Vannucci e primieramente costrutta e scritta da lui solo. Ma siccome egli è uno scienziato — (Mario Vannucci è un pseudonimo) — uno scienziato livornese di bel nome, che vive e opera a Milano, e che non è più giovanissimo, così, nuovo all'arte della scena e giudicandosi non abbastanza esperto, pensò di rivolgersi ad un tecnico perchè gli rivedesse il suo manoscritto e gli indicasse per avventura qua e là qualche modificazione d'ordine tecnico, qualche variante nel taglio delle scene e nel dialogo, o gli suggerisse l'aggiunta di qualche episodio secondario. Credo, o suppongo, che la collaborazione del Gherardini non sia andata più in là e che al pubblico giudicante si volesse farlo sapere, appunto, con quella inusitata dizione sul manifesto annunciante la commedia. Così, biasimi e lodi son dovuti, mi pare, soltanto al Vannucci, e il nome del Gherardini può scomparire dal manifesto senza suo danno e senza ingiustizia. Il guaio si è che, almeno per ora, è scomparso anche quello dell'autentico autore. La commedia non è piaciuta. Nè poteva piacere.

«La volontà della specie»: concetto filosofico. Ma sia detto con sopportazione dei filosofi e dei sapienti, concetto poco chiaro, anzi, per menti corte come la mia e come è quella della maggioranza degli uomini — (e la maggioranza degli uomini mi perdoni la facile comoda egoistica diffamazione) — parecchio involuto. Perchè se le parole hanno il significato che troviamo scritto nel vocabolario, la volontà della specie dovrebb'essere quel bisogno in parte istintivo e in parte ragionato che è negli esseri umani di accoppiarsi per generare. Badiamo: volontà, dice il Vannucci, non desiderio. Bene. E allora, se è così, come può stare in piedi la sua commedia? Nella quale vediamo che una Circe in sessantaquattresimo, una Circetta moderna per così dire, ricca vedovella vanesia, s'incapriccia di Giulio, grande scienziato, biologo illustre, e vorrebbe portarlo via alla sua santa moglie Luisa, per farsene un amante. È volontà della specie, questa? A me pare, semplicemente, vizio, o desiderio dei sensi. E possiamo ammettere che l'illustre biologo, brav'uomo con la testa sulle spalle, sia per rispetto alla moglie amante e saggia sua collaboratrice fedele nelle opere di carità più illuminata (tra l'altra la redenzione delle fanciullette traviate o violate), sia pel timore di lasciarsi attrarre in una passione funesta che gli farebbe dimenticare la sua scienza e trascurare i suoi studii biologici, la faccia da Giuseppe pur senza lasciare nessun mantello a quella Putifarre, si sottragga alle sue moine e, dopo averle confessato che non gli spiacerebbe accettare la sua offerta generosa, la pianti lì in casa sua con un palmo di naso. Piccolo vecchio drammetto che, se non m'inganno, non ha nulla a che fare con la tesi filosofica che il Vannucci par voglia enunciare nel titolo della commedia ed enuncia con una abbondanza e una lunghezza di discorsi veramente eccessive nel prim'atto, il quale è pressochè tutto dedicato a tale enunciazione, fatta col mezzo di un dibattito tra scienziati e pseudo-scienziati in una adunanza mezzo scientifica e mezzo mondana che si svolge in non so che Lyceum o Circolo di alta coltura. La volontà della specie, mi pare, è tutt'altra cosa: è quella, ad esempio, cui ha reso omaggio lo stesso illustre biologo ammogliandosi e mettendo al mondo un fior di figliola; ciò che non gli ha impedito di dar animo e mente alla sua scienza e alle opere umanitarie nelle quali ha trovato una collaboratrice, nella sua compagna, amorosa e sapiente.

Il Vannucci, dunque, e sempre s'io non m'inganno, fu spinto a scrivere la sua commedia dal desiderio di sviluppare un suo concetto filosofico, di dimostrare una sua tesi: l'uomo superiore tende ad individualizzarsi, a formarsi una sua propria personalità; ma egli deve lottare con gli istinti della carne, e deve vincerli e deve sottrarsi ad ogni insidia e ad ogni agguato se vuol raggiungere il suo intento. Non discuto questo concetto. Potrei, tutt'al più, e tenendomi terra terra pur elevandomi sino a Orazio, dir che anche in questa come in tutte le cose di questo mondo *est modus in rebus: sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum*.... e potrei insistere sul *nequit consistere rectum*.... ma preferisco tacermi. Rileverò, invece, che la commedia ci dice ben altro di ciò che il Vannucci voleva dire, e che il piccolo vetusto dramma che ha portato sulla scena non serve a dimostrar la sua tesi ed a nulla conclude.

Il pubblico, però, sarebbe passato sopra la tesi, senza discuterla, se la commedia gli fosse apparsa ben costrutta e ben dialogata, se l'avesse interessato, divertito o appassionato. Ahimè, no. Gli è apparsa, invece, ingenua, faticosa, e in tutto ciò ch'è contorno — cioè fuori della piccola favola che ne forma la spina dorsale — troppo piatta e di maniera. Non ha neppur potuto simpatizzare per quella brava moglie innamorata e disperata per il tradimento che le sovrasta, povera donnetta che soffre e tace, e se parla è soltanto al telefono, con le suore o col Prefetto; e quando al terz'atto si è vista comparire in iscena una bimbetta dodicenne, afflitta e piagnucolosa, che si vergognava.... di ciò che le era capitato, il pubblico si è detto che se il teatro — vecchio o giovine, dell'oggi o del domani — ha da essere questo, ha da ridursi a presentarci di questi casi e di questi episodi, è meglio sprangarne le porte o metterci lo Spalla a farla a pugni col re degli Ottentotti.

❦

Un'altra commedia nuova ci ha voluto offrire Virgilio Talli. Ha questo titolo: *L'uccisione di un generale in Cina*, tre atti di Gino Rocca. È miseramente caduta, e non val la pena di parlarne.

E poi un'altra ancóra: *Il Cammello*, quattro atti di Enrico Cavacchioli. È caduta miseramente pur questa, e neppur di essa val la pena di occuparsi.

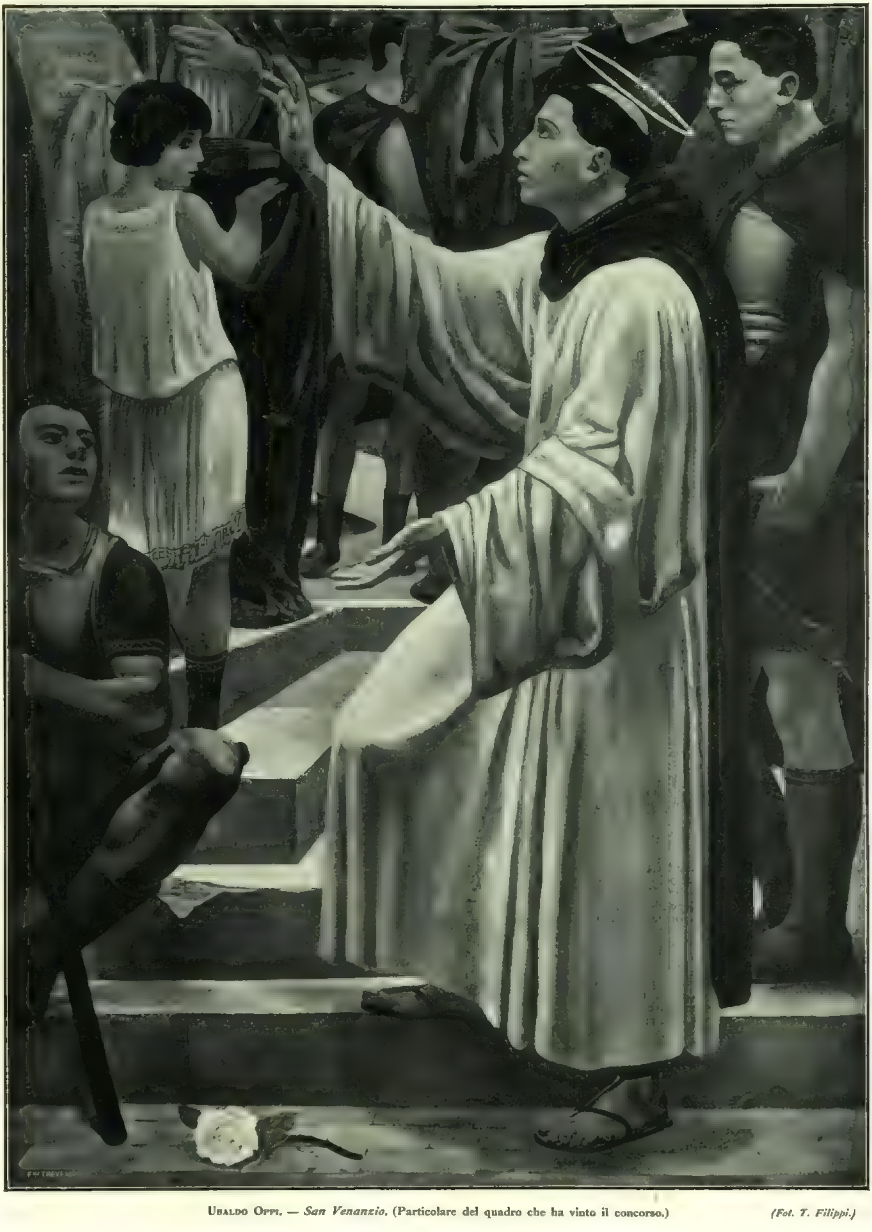
9 ottobre. *Emmepì.*

Un gran quadro per la Chiesa di Valdobbiadene.

Il concorso per il gran quadro di San Venanzio nella chiesa di Valdobbiadene, indetto dall'Opera di Soccorso alle chiese danneggiate dalla guerra, è stato vinto dal pittore Ubaldo Oppi col saggio che riproduciamo nella pagina qui accanto. Il premio è di lire ventimila. I concorrenti erano centoventi. La giuria, presieduta da Ettore Tito, ha attribuito il premio all'unanimità, con queste parole di Ugo Ojetti relatore:

«L'arte di Ubaldo Oppi che già nel primo grado del concorso ci aveva avvinti con la evidenza e la nobiltà della composizione, con la sicurezza e la larghezza del disegno e del rilievo, con la limpida calma del colore che tiene dell'affresco, qui mostra queste doti con una sicurezza indiscutibile, specie nella figura di San Venanzio che era propriamente il tema di questa seconda gara. La figura del Santo sacerdote che davanti alle reliquie della Croce di Cristo esala in un impeto di immortale poesia la sua anima ansiosa: *Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium*, appare salda, grandiosa e ispirata così che lo spettatore subito sente essere quello l'eroe della scena. La ben studiata cadenza delle pieghe della tunica bianca e le linee orizzontali dei due gradini di pietra sui quali egli poggia i piedi, il destro sul gradino più alto, aiutano per contrasto lo slancio delle due braccia alzate nel canto.»

IL CONCORSO PER UN GRAN QUADRO NELLA CHIESA DI VALDOBBIADENE.



UBALDO OPPI. — *San Venanzio.* (Particolare del quadro che ha vinto il concorso.) *(Fot. T. Filippi.)*

CONVERSAZIONI ROMANE

Un'attrice che sorge.
Un ambasciatore che tramonta.

Roma, ottobre.

Tatiana Pavlova, attrice russa, è divenuta attrice italiana. Finora le artiste russe che emigravano avevano dimostrato una decisa predilezione per le scene anglosassoni e francesi. Nazimova, l'intensa Nazimova, era divenuta una celebrità del teatro americano; la Yavorskaia (ossia la principessa Bariatinsky) aveva tentato la conquista del pubblico inglese; Ida Rubinstein è una *vedette* del teatro francese. La signora Pavlova, prima attrice del teatro d'arte di Mosca, ha preferito di venire a recitare in italiano, sulle scene italiane.

Credo che sia il primo esempio di artista straniero che chiede cittadinanza al nostro teatro e al nostro pubblico: e il mio nazionalismo se ne compiace, come di un tributo e di un riconoscimento non trascurabile. Vuol dire — dopo tutto — che il teatro italiano conta, se si reputa desiderabile di divenirne gregario.

Molti non la pensano così: vogliono discutere il diritto della ardimentosa attrice russa a chiedere questa cittadinanza d'arte italiana. Dov'ella intende un omaggio essi quasi scorgono un'offesa: e l'accusano di presunzione perchè, senza essere così grande come la Duse e non avere la pronuncia toscana di Virgilio Talli, osa affrontare i rigori del pubblico romano.

Confesso che ammiro questo coraggio di Tatiana Pavlova. Ella, avendo vissuto già due anni in Italia ed essendosi preparata con molto studio della nostra lingua all'esperimento, deve avere avuto occasione di apprendere anche che la carriera dell'attrice, in Italia, non è tra le più rinumerative: e pure non s'è lasciata disanimare da una considerazione così deprimente. E se ella ha frequentato, come non dubito, le sale dei nostri spettacoli, deve anche essersi accorta della straordinaria severità, non sempre giusta o ponderata, del nostro pubblico: e nemmeno questo l'ha trattenuta dall'affrontare la prova. Se l'Istituto Carnegie ha ancora una medaglia disponibile per atti di eroismo, dovrebbe affrettarsi ad assegnarla a questa indomita donna che non paventa i rischi più mortali.

Perchè di tutti i pubblici fra i quali ella poteva tentare il suo esperimento ha proprio scelto quello ch'è meno agevole da conquistare. Parigi, Londra, Nuova York sono vasti centri cosmopoliti usi a reclutare un po' dovunque le celebrità: l'Italia è più (come può dirsi senza sgarbo?) più provinciale. Fuor di qualche *tournées* francese i nostri pubblici nulla conoscono della recitazione e degli attori di altri paesi: sono quindi più chiusi nella tradizione della «nostra» recitazione e meno disposti ad accogliere e tollerare i metodi e le caratteristiche di attori non italiani e le loro espressività artistiche. È un bene? È un male? Prima di decidere bisognerebbe sapere se sono utili, per la formazione della cultura artistica, le esposizioni internazionali di pittura. Generalmente si ritiene che giovino (perchè altrimenti non si incoraggerebbero) all'educazione del gusto. E allora ben venga anche Tatiana Pavlova: se non altro gioverà a mostrarci come i russi intendono e sentono e rendono le creature del loro teatro, che finora abbiamo intraviste attraverso trasposizioni geniali ma non precisamente documentarie dei nostri attori.

E forse l'esperimento dell'attrice russo-italiana servirà a qualcos'altro e inciderà qualche traccia sui palcoscenici italiani. Perchè Tatiana Pavlova, deliziosa signora sorridente e piacente, in fatto d'arte è una persona estremamente seria e che sa quel che vuole e che non fa le cose a mezzo. L'ha provato quando, dovendo impratichirsi dell'italiano e prender lezioni di buona dizione, s'era scelto come maestro Cesare Dondini e, dopo la morte di quel valentissimo, Carlo Rosaspina. L'ha dimostrato organizzando per le sue recite una messinscena che a Londra e a Parigi non se ne fanno di più perfette. E poi ha convinto i suoi comici a seguire i sistemi di studio e di prove che hanno reso famoso il teatro d'arte di Mosca. Questa è stata forse la sua impresa più difficile. Gli attori italiani recalcitravano, invocando la solita scusa: «noi siamo degli improvvisatori, che ci abbandoniamo all'estro estemporaneo». Ma la Pavlova ha insistito perchè nella sua compagnia ogni comico componga la sua figura tenendo conto del quadro generale. Niente improvvisazioni. Quando ella pretese che tutti i suoi attori assistessero alla lettura dei lavori che si inscenavano, quelli avevano cominciato col protestare: «Non ci interessa, dicevano, sapere cosa sia il lavoro: ci basta conoscere la nostra parte e provare le scene nelle quali recitiamo». Tatiana Pavlova non l'intendeva così: l'attore deve avere una chiara idea delle intenzioni dell'autore, per poter comporre la propria parte. Un'esecuzione armoniosa e perfetta non può aversi senza una devota collaborazione di tutti alle finalità del lavoro. Occorre che l'attore sia dunque consapevole di ciò che l'autore aveva in mente e della importanza relativa che attribuiva alla sua parte episodica nella economia generale della commedia.

Convien dire che altri, prima di lei, ha predicato le stesse cose ai nostri comici: ma evidentemente queste savie norme non sono quelle generalmente seguite se gli attori scritturati della Pavlova le hanno dato la convinzione di essere una pioniera del buon metodo. La verità è che in Italia più che i buoni attori difettano i buoni direttori.

Ci fu un tempo nel quale l'Italia produsse una pleiade di grandissimi attori che fecero celebre nel mondo l'eccellenza della nostra arte rappresentativa: si chiamavano Gustavo Modena, Adelaide Ristori, Tommaso Salvini, Ernesto Rossi, Giovanni Emanuel, Giacinta Pezzana, Eleonora Duse.... La potenza della loro recitazione era tale che compensava la modestia di un allestimento scenico il quale, del resto, corrispondeva ai minori progressi del tempo in fatto di mezzi tecnici e di illusioni scenografiche. Oggi l'èra dei grandi attori è sfortunatamente conclusa. E invece si è sviluppata in ogni nazione l'arte della messa in scena. È dunque utile che in Italia ci sia una compagnia di più che dimostri praticamente con quale cura si debbano inscenare i lavori: e quanto studio di scelta, di ricerche, di bozzetti, quante prove e quanti esperimenti debbano precedere l'esecuzione di ogni commedia.

Ma fuori della scena Tatiana Pavlova non vi dà la sensazione della dura disciplina che per lei è l'arte. Dice: «Credete che piacerò al pubblico italiano? Mi pare che prediliga, ora, le donne magre: e sono molto preoccupata. Sapete? ho voluto, oggi, fare un esperimento. Sono andata a piedi dal teatro a casa: un gran tratto. Volevo accertare se avevo successo per istrada. Ho sentito dire che a Roma le donne che hanno successo sono seguite. Dicevo fra me: «Speriamo che qualcuno mi segua». E dopo un po': «Signore, fate che qualcuno mi importuni». Infatti un bel giovinotto mi si è messo dietro: mi ha seguito un pezzo.

— E vi ha mancato di rispetto?

— Niente affatto. Si è stancato ed ha abbandonato l'inseguimento. E dire che per incoraggiarlo gli avevo fatto un sorriso assassino. Forse è quello che l'ha spaventato. Chissà per chi mi ha preso: non sapeva che sperimentavo il pubblico.... Ditemi, credete che il pubblico farà come il mio giovanotto di oggi?

❦

Il signor Richard Washburn Child, partito da Napoli come ambasciatore degli Stati Uniti per un viaggio in patria, scopre in alto mare che il suo Governo ha improvvisamente accettato un suo vecchio desiderio d'essere liberato dalla carica. Le ragioni che l'avevano indotto ad invocare il richiamo sono meno personali di quello che è stato detto: in quanto valgono su per giù per tutti gli ambasciatori degli Stati Uniti e consistono nello scarso stipendio col quale quel ricchissimo paese ricompensa i suoi rappresentanti all'estero.

Perchè gli Stati Uniti debbano tanto lesinare sul bilancio degli esteri non si riesce a capire. Dev'essere un reliquato di avanti guerra quando la diplomazia americana poco o punto s'occupava o aveva causa di occuparsi della politica estera. Ma allora anche la posizione degli Stati Uniti nel mondo era ben diversa da quella che la guerra l'ha fatta. La repubblica nordamericana era remota e per così dire estranea a quello che avveniva nel resto del mondo: quando aveva guardato al Giappone e all'America centrale e meridionale le pareva di aver esaurito ogni suo interesse nelle faccende altrui. Se qualche volta le accadeva di partecipare a Conferenze internazionali vi recava un atteggiamento di blando interesse, puramente dilettantistico. Così alle due Conferenze per la pace all'Aja e così alla Conferenza di Algesiras pareva proprio che l'America fosse presente per pura cortesia.

E allora poteva anche essere giustificato che a coprire i posti di ambasciatore provvedesse con un reclutamento che era il più bizzarro ed impensato. Di solito ogni nuovo Presidente della Repubblica mutava tutti gli ambasciatori, perchè considerava quei posti come altrettante sinecure di vanità poste a sua disposizione per distribuirle ad amici che l'avessero appoggiato nelle elezioni. Capitavano così, quegli ambasciatorati, a gente la quale forse era degnissima per altri riguardi, ma non aveva nessuna preparazione diplomatica, nessuna conoscenza delle grandi correnti della politica europea, nessuna capacità di iniziare e svolgere una vera e propria politica americana nel mondo. Evidentemente quando ci si può permettere il lusso di una politica di isolamento, cioè mantenere un atteggiamento puramente negativo in ogni questione e in ogni paese, non occorre rivolgersi a diplomatici di vaglia. E forse, dicono i parlamentari americani, è inutile spendere molti quattrini per pagarli.

Sarebbe scortese di voler criticare gli ambasciatori che la Casa Bianca ha inviati a Roma e che furono tutte simpaticissime e compitissime persone, dal colonnello White a Nelson Page, da Underwood Johnson a Richard Washburn Child. Ma questo si può dire che nè prima, nè dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, nè prima nè durante nè dopo la Conferenza della Pace alcuno di essi ha scoperto e fatto intendere a Washington quello che pure era una realtà abbastanza evidente per chi avesse sensibilità nelle faccende di politica estera: e cioè che gli interessi fondamentali dell'Italia e gli interessi fondamentali degli Stati Uniti avevano un'incredibile e sostanziale identità nei riguardi dell'assetto europeo, in quanto l'una e l'altra potenza erano istintivamente tratte ad opporsi in Europa a qualsiasi tentativo di affermazione egemonica e richiedevano, per la propria tranquillità e per la propria prosperità, che non si verificasse un troppo brusco squilibrio di potenza nella liquidazione del conflitto europeo.

Se una verità così semplice fosse stata intesa e se ne fossero ricavate le necessarie deduzioni; è persino possibile che la storia della Conferenza di Parigi avrebbe potuto essere diversa e così il corso degli eventi che ne seguirono.

Ma forse è ingiusto di far carico a dei semplici ambasciatori dilettanti di non aver saputo scoprire una così essenziale identità di interessi italo-americani, quando non sono riusciti a rendersene conto nemmeno i governi dei due paesi interessati. Colpa di Roma o colpa di Washington? Il segreto è custodito negli archivi diplomatici: e nessuno osa frugarci dentro.

Ma questa è un'altra storia: e non ha nulla a che fare colle dimissioni imposte al signor Richard W. Child, che lascia la diplomazia per tornare alla letteratura.

Petronio.

Nei prossimi numeri inizieremo la pubblicazione d'un lungo racconto d'uno dei nostri più amati e celebrati scrittori:

IL ROMANZO DELLA MAMMA

DI MARINO MORETTI.

Questo racconto e il tanto atteso volume MIA MADRE — *di prossima pubblicazione presso i Fratelli Treves — sono due ghirlande che il Moretti appende sulla cara tomba materna.*

"LE PIÙ BELLE PAGINE „ di PIETRO ARETINO, scelte da MASSIMO BONTEMPELLI.



Ritratto di PIETRO ARETINO, di Tiziano
nella Galleria Pitti di Firenze. (Fot. Anderson.)

Chi se la sente di affrontare oggi, in pieno, l'opera dell'Aretino? Senza dire della difficoltà di trovarne buone edizioni alla mano, vi sono centinaia e centinaia di pagine di questo famosissimo scrittore, e libri interi — ad esempio tutte le sue opere sacre, retoriche e fredde — che non han sapore per un palato moderno. Ma c'è in compenso — e tutti lo sanno — un Aretino scrittore vivo, immediato, d'impulso, scrittore impressionista e schiettissimo (fin troppo), che a modo suo resta un maestro. Massimo Bontempelli — l'ottimo umorista dell'ultima letteratura — ha pensato a scegliere *Le più belle pagine* di questo Aretino. E così ancora una volta resta confermato il più bel carattere della collezione che Ugo Ojetti dirige, edita dai Fratelli Treves: quello di darci le parti migliori degli scrittori classici, non secondo i gusti e i criteri di un dotto di professione o di un erudito, ma nella scelta e alla stregua dei nostri scrittori più vivi e più amati dal pubblico. Il celebre ritratto dell'Aretino che si ammira a Pitti, dovuto al pennello di Tiziano che gli fu amico, è in testa all'interessantissimo volume.

LA DEFINIZIONE DEL CONFLITTO ITALO-GRECO.

(Fotografie del nostro inviato speciale.)



L'ammaina bandiera sul forte di Corfù.



Le navi italiane lasciano le acque di Corfù.

LA DEFINIZIONE DEL CONFLITTO ITALO-GRECO.

(Fotografie del nostro inviato speciale.)



Le navi salutano la bandiera italiana prima che sia ammainata. (× Torpediniera greca.)



Corfù: L'imbarco delle truppe che tornano in Italia.

L'ARTE DECORATIVA ALLA PRIMA BIENNALE DI MONZA.

II.

LA SUPPELLETTILE DOMESTICA E LE INDUSTRIE FEMMINILI.

Una delle caratteristiche più spiccate della Biennale di Monza è il trionfo dell'individualismo. Trionfo a rovescio, se vogliamo, poichè l'individualismo non vi è rappresentato da grandi personalità atte a trascinare gli elementi giovani verso uno studio più coordinato dei problemi estetici o verso una continuità di ricerche più profonde, e lo sforzo rimane chiuso in un campo strettamente personale epperciò sterile di quella fusione collettiva che in altre epoche riusciva a delineare una «maniera» una «tendenza» che finiva per diventar dello «stile».

A Monza, il valore individuale, è invece rappresentato da difetti accanto a robuste qualità, da molte idee senza un programma o da un eclettismo senza misura in cui sarebbe vano cercare i germi di uno stile. È un individualismo insomma non senza vigoria ma con le sole qualità esteriori.

Troppa roba esposta e non tutta di primo ordine. Agli artisti nostri manca, in generale, lo spirito di sacrificio, il coraggio della rinuncia. Pochi sanno crearsi quell'ambiente di serenità in cui dovrebbe vivere l'artista, pochissimi sanno adattarsi a star lontani dall'insidiosa megalomania contemporanea; e i più, preoccupati ed incerti sui risultati materiali a cui potrà condurre un lavoro selezionato, producono in fretta ed improvvisano senza il controllo di un'attenta revisione. Anche le creazioni mediocri e incomplete e persino quei tentativi mal riusciti che artefici di altre epoche tenevano relegati nel loro retrobottega, sono lanciati sul mercato, dai moderni produttori, per trarne qualche materiale profitto.

I VETRI E LE VETRATE.

La vastità della mostra che abbraccia tutti i rami dell'arte decorativa, dal mobile al ferro battuto, dalla vetrata policroma al merletto, dalla stoffa alla ceramica, ci impone delle restrizioni che impediscono un'analisi accurata di tutta la grande produzione esposta.

Impossibile seguire, per esempio, pezzo per pezzo tutti i vetri soffiati che le case Capellin e Venini, Barovier e dei Fratelli Toso hanno esposto nella mostra Triveneta ed in altre sale ancora. Troppo numerose le vetrine in cui si allinea l'elegante vasellame, soverchi gli esemplari, su cui però l'occhio si ferma volontieri per ammirare la grazia della forma e del colore. Ognuno di questi pezzi rappresenta un interessante documento di lunghe esperienze personali.

Le vetrate, dove la collaborazione tra artisti e artefici si è fusa con soddisfacente risultato, sono anch'esse rappresentate su vasta scala. Angiolo d'Andrea, ideatore dell'indovinata composizione situata a capo di uno dei corridoi del secondo piano, e Guido Marussig hanno trovato in Pietro Chiesa, che espone altre cose sue semplici e sobrie, un esecutore espertissimo. Come Cambellotti e Grassi hanno avuto in Picchiarini un esecutore di primo ordine ed un intelligente interprete.

Senza boria e senza presunzione, il Picchiarini, artefice del buon tempo antico, ha collocato nella sala del Lazio alcune vetrate di sua composizione che denotano in lui non solo un abilissimo tecnico, ma un artista sobrio e sapiente nel trovare il motivo ornamentale alle trame complicate delle sue vetrate.

Dei saggi preziosi di colore e di disegno, magistralmente eseguiti, espone Giovanni Buffa; altri imbastiscono grandi composizioni nelle quali però i difetti superano di gran lunga le virtù tecniche e decorative.



Vetri soffiati di Capellin Venini e C. di Venezia.

LA CERAMICA.

Abbondantissima è la ceramica. Vecchi produttori e scuole moderne si alternano con i rinnovatori di forme antiche, case illustri espongono a fianco di artisti isolati.

Come modernità, come italianità di intendimenti e come bellezza di tentativi la Società Richard-Ginori non teme le altre marche. Nella sala in cui l'antica Casa ha allineati gli ultimi esemplari, in parte dovuti alla sobria fantasia dell'arch. Ponti, si vedono in grande quantità nuovi tipi che denotano di quali progressi sia ancora capace la ceramica quando l'artefice abbia esperienza, buon gusto e fantasia.

Notevoli le maioliche faentine della fornace Bubani e della *Faience* pure di Faenza. Tuttavia negli esemplari esposti l'eclettismo è troppo ibrido e troppo disparate le influenze, dal gusto giapponese a quello austriaco, dal cinese allo spagnolo-moresco; per giunta molti pezzi, quelli rappresentanti donnine in tutto rilievo, risentono, nei loro atteggiamenti eleganti, l'influenza degli illustratori di riviste mondane.

La Regia Scuola di Ceramica di Faenza è affatto diversa, nei suoi prodotti, dalle ditte precedenti: ama le tinte scure e vio-



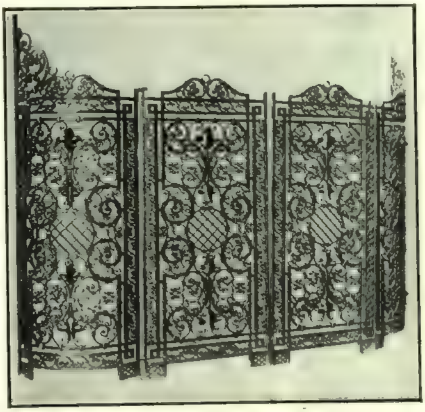
Duilio Cambellotti: *La fata* - Vetrata.
(Esecutore Cesare Picchiarini.)



Vittorio Grassi: *L'Idolo* - Vetrata.
(Esecutore Cesare Picchiarini.)



Angiolo d'Andrea: Vetrata.
(Esecutore Pietro Chiesa.)



ALESSANDRO MAZZUCOTELLI: Parafuoco in ferro battuto.



Mostra personale di UMBERTO BELLOTTO.

lente ed è ottima nell'ottenere gli smalti. Ricca e varia la produzione dei tre Cascella che nella sala abruzzese portano la loro nota personale accanto ad una significativa vena paesana; smaglianti e veramente degni delle grandi scuole nostre, sono alcune ceramiche della produzione Cantagalli di Firenze.

I FERRI BATTUTI.

Le diverse maniere di sentire la lavorazione del ferro, sono rappresentate, a Monza, da artisti nobili e coscienziosi.

I richiami al passato, i ritorni ai tentativi abbandonati, gli esperimenti generici che vediamo esposti qua e là nelle sale regionali, dimostrano di quale varietà sia capace la lavorazione di una materia così modesta.

Iniziatore audace e primo a dare al ferro una sua personale impronta è stato da noi Alessandro Mazzucotelli.

Franco, bonario e rude come la materia che sa dominare e dotato di un'energia formidabile, egli s'impone anche col quotidiano esempio di un'instancabile ricerca sempre volta ad ottenere maggiori risultati. La sua produzione, da tormentata che era e ingombra di soprastrutture floreali volute dalla moda, andò man mano irrobustendosi. All'artefice bizzarro e abile subentrò l'artista disciplinato e consapevole che costringe la materia a concretare la sua visione.

Caposcuola autentico, il Mazzucotelli è uno dei pochi che crearono veramente un'officina di stampo antico, e dalla sua scuola uscirono artefici che seppero giovarsi degli insegnamenti del maestro.

Uno dei migliori allievi del Mazzucotelli è Carlo Rizzarda. Studioso e riflessivo, la sua arte è oggi più complessa e la sua tecnica più sicura. Non immune da influenze di artisti maggiori e da ricordi di motivi classici, è però nuovo in alcune composizioni condotte con ricerca di espressione. Vecchi motivi suoi sono stati da lui ripresi e perfezionati con maggior amore di semplicità; ai contorcimenti vani ha sostituito motivi pacati, obedienti a un loro ritmo delicato e felice.

A canto agli artefici che lavorano il ferro su schemi architettonici — e ai già citati bisogna aggiungere Caligaris, Matteucci e Bernotti, il quale espone buoni lavori disegnati dall'architetto Greppi — vi sono quelli che applicano al ferro motivi astratti. Ed il migliore rappresentante di questa tendenza è il romano Alberto Gerardi. Scultore sensibile e fabbro dal tocco sicuro ed incisivo, compone ed eseguisce con occhio avveduto e con maestria. Espressivo sempre anche quando modella con crudezza realistica, a Monza riespone una torciera che è un piccolo capolavoro di semplicità e di delicatezza. Esile e austera si innalza dal piedestallo fino al punto in cui i rami, germinanti dal tronco, salgono palpitanti e con le loro foglie avvolgono e sfiorano delicatamente il cero quasi timorose di contaminarlo.

Umberto Bellotto è il più abbondante espo-



FRANCESCO DAL POZZO: Pannello ricamato.



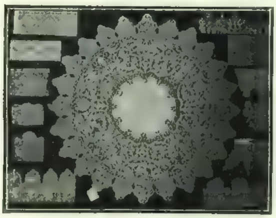
GUIDO MARUSSIG: Vetrata. (Esecutore Pietro Chiesa.)



BRUNILDE SAPORI: *Linci* - Pannello ricamato su disegno di Duilio Cambellotti.



La Mostra Industrie Seriche Nazionali Guido Ravasi di Como che ha ottenuto col gran diploma d'onore la massima onorificenza.



« Aemilia Ars » di Bologna: Merletti diversi.

sitore di ferri battuti, ma la sua produzione, secca e schematica, è più bizzarra che originale, ed il suo assunto di sposare il vetro col ferro, cioè a dire due materie contrastanti quanto altre mai, non parla certo in favore del senso pratico e logico delle sue composizioni.

LE INDUSTRIE FEMMINILI.

In questo primo quarto di secolo, con la sensibilità nuova, anche la « casa » ha incominciato a riprendere un vago profumo di poesia. L'*home,* per usare un'intraducibile parola devotamente « sentita » dagli inglesi, che alla dimora prodigano le loro principali cure, sta riacquistando anche da noi una maggiore dignità, e la casa va assumendo quegli aspetti che nello scialbo tramonto del secolo passato parevano scomparsi.

Tanto l'uomo che la donna, senza distinzione di classe, incominciano a portare la loro attenzione verso l'intimità del focolare che fu tanto cara nei tempi passati. L'orgoglio per la propria casa, la quale raccoglie l'intima e casta poesia famigliare, torna felicemente a farsi sentire e può manifestarsi anche attraverso un ammobiliamento mode-



Marcello Nizzoli: Arazzo.

sto con poche note di color lieto e riposante.

Ciò che si può fare di un'abitazione quando si hanno a disposizione pochi mezzi, lo insegnano le mostre calabrese, abruzzese e sarda. In tutte e tre queste sezioni, la nota femminile con le sue espressioni semplici di colore e rievocanti tutta una secolare tradizione popolare, trionfa, dando una singolare impronta agli ambienti: impronta che è tutta diversa da quante se ne vedono in altre sale del grandioso edificio.

Molti tentativi di ridare ai tessuti una nobiltà coloristica unita alla semplicità poco costosa, derivano spesso dal lirismo pittorico della produzione folk-loristica. I tappeti della Sardegna e dell'Abruzzo e le tele ricamate calabresi, di un vago sapore casalingo in cui sono rievocati i gigli, le aquile stilizzate, gli emblemi e tutti i motivi tradizionali di Longobucco, costituiranno una ricca messe



Alessandro Mazzucotelli: Groviglio di serpenti.

di elementi per quegli artisti che vanno a gara nel ricercare cose poco note o sconosciute.

Stoffe dipinte, tele e tessuti imbastiti su nuovi contrasti di colori, portano un largo contributo di modernità alla mostra di Monza; la signora Ottolenghi-Wedekind, diligente e ricca di fantasia, espone una serie di arazzi delicati e di coperte tenui di colore, che sono veramente originali. Velluti sfarzosi e vistosi, disegnati con gusto e maestria, espone la signora Giolli-Menni; un'altra sala è stata as-



Alberto Gerardi: Torciera in ferro battuto.



Regia Scuola della Ceramica di Faenza.



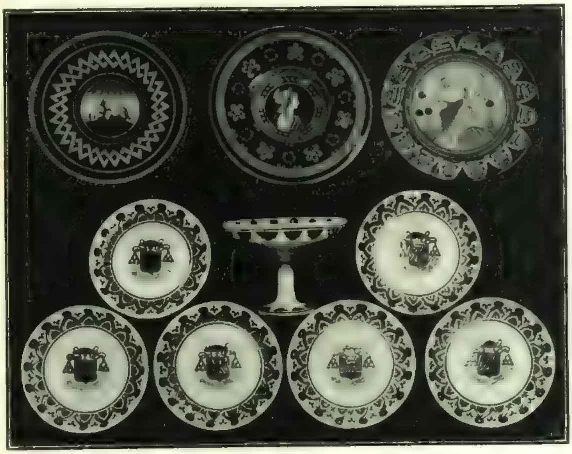
Mostra personale di Carlo Rizzarda.



Mostra personale della signora Herta Ottolenghi-Wedekind.

segnata alle industrie seriche di Guido Ravasi, la cui produzione è di una signorilità e di una ricchezza sgargiante di colori, paragonabile solo alla suggestiva bellezza degli antichi tessuti orientali.

Qua e là artisti ed artiste, con i loro cuscini ricamati, portano altre note vivaci di colore sui mobili e sulle pareti. Nelle sale del Lazio le signore Piacentini-Festa, Mary Pandolfi, Cora Grassi e Brunilde Sapori che si fa apprezzare con un grande pannello ricamato su disegno di Duilio Cambellotti, espongono cose gustose e di fresca invenzione. Due tende originali, situate agli ingressi di una delle sale della sezione Toscana, sono di Maria Gallenga che le ha eseguite su di una composizione dello scultore Romano Romanelli. De Pero, di una fantasia solida ma quasi brutale, che da futurista si fa femminista, gareggia con le colleghe dell'altro sesso ed espone i suoi cuscini uno vicino all'altro, come il prodotto più ricercato e più appetibile di questo mondo. Dal Pozzo rievoca nei grandi drappi fantasie coloristiche e gruppi di animali; Marcello Nizzoli, il più equilibrato, il più geniale ed il più sobrio di tutta la schiera, crea i suoi piccoli arazzi con la serenità e con la fede di un miniaturista primitivo.



Regia Scuola della Ceramica di Faenza.

❦

Alternata con le stoffe e con i tappeti vi è la produzione aristocratica del merletto, vero miracolo di abnegazione e di maestria femminile.

L'antica Casa Jesurum di Venezia, che è, si può dire, la più raffinata di quante sono in Italia, espone delle leggiadrissime bordure a disegni minutissimi, dei centri da tavola che sono dei minuscoli capolavori di tecnica e di stile. L'« Aemilia Ars » di Bologna rievoca a diecine i motivi arabescati e i modelli classici con una tecnica decorativa serrata, regolare, finissima: e le rievocazioni sono le cose migliori di questa nobile e gloriosa associazione femminile. Olga Asta compone i suoi ornamenti con giudiziose preoccupazioni stilistiche.

La scuola di Bosa, diretta con grande intelligenza dalla signora Olimpia Peralta-Melis, ha mandato per la sezione sarda numerosi *filets*, alcune tende e delle grandi coperte da letto — non facilmente uguagliabili da altra produzione del genere — che rappresentano dei veri modelli di maestria e buon gusto fusi insieme, e rievocano tutto un passato che è uno dei più gloriosi dell'Isola.

I merletti di Predazzo, che nella sala di Rovereto contrastano per la loro umile e modesta apparenza con la violenza coloristica del pittore De Pero, ideatore della sala, sono inferiori ai ricami di Rovereto. I quali riproducono antichi disegni a bianco e nero che usavano in altri tempi le contadine dei dintorni di Capodistria.

Singolari le composizioni, anch'esse a due colori come le precedenti, inviate dalle Industrie Femminili di Trieste, ma risentono un po' troppo di altri ricami, spiccatamente slavi, delle coste balcaniche.

CONCLUSIONE.

Tutto sommato, se nell'organizzare la vastissima mostra il criterio di selezione fosse stato più rigoroso, il risultato e le conclusioni che se ne potevano dedurre sarebbero stati certamente migliori.

Molte sono le forze che si fanno innanzi con un nuovo modo di esprimersi, e non pochi sono i nobili tentativi di riprendere i fili perduti della nostra tradizione nazionale; ma parecchie sono le mediocrità, le intromissioni spurie, senza l'energia necessaria a superare i faticosi tentennamenti.

Gli artisti maturi si sono liberati da radicali vizi di forma, scansando le ripetizioni e mostrando di essere usciti dal periodo preparatorio. A fianco di essi sono sorte nuove energie con vedute precise e meno commerciali. I giovani studiano con serietà e disciplina non ostante l'inefficacia del nostro insegnamento, e molti di loro hanno già risolto con discreto successo problemi di estetica moderna, altri hanno portato un non lieve contributo di attività e di esperienza al miglioramento dei prodotti dell'artigianato. Ma ciò che ancora manca, specialmente nei giovani, è una più rigorosa revisione dell'opera propria, senza della quale la vantata genialità italiana, incline alla facile improvvisazione, finirà per isterilirsi in un vano dilettantismo.

G. U. Arata.



Daghestan (Caucaso Orientale): Scaglione di « volontari » che si reca sul fronte di lavoro.

NEL DAGHESTAN (CAUCASO ORIENTALE).

Collaborazione italo-russa. - Le « armate volontarie del lavoro ». - Un canale di 80 km. scavato a braccia. - Le bonifiche ferraresi tenute in conto di modello. - Giacimenti di petrolio, di mercurio, ecc.

Una commissione di tecnici, ingegneri, mineralogisti, ecc., incaricata dal nostro Governo, alla quale sperasi vorranno unirsi anche rappresentanti della nostra industria privata, si recherà, in questo mese, nella Repubblica Sovietista del Daghestan (Caucaso Orientale), per studiare sul posto i modi migliori di collaborazione finanziaria e tecnica; collaborazione le cui linee generali sono state fissate, in colloqui avvenuti in Roma negli scorsi giorni, fra il rappresentante la Repubblica stessa e S. E. Musso-



I « volontari del lavoro » all'opera nel Daghestan.

lini e il ministro Corbino. Quasi tutta la popolazione della Repubblica viveva, finora, nelle regioni montuose, dedita alla pastorizia, perchè le pianure erano, in gran parte, coperte da paludi, e, in altre parti, prive assolutamente di acqua. Grandi lavori sono ora stati compiuti dalle « armate volontarie di lavoro », costituite d'uomini fra i 20 e i 50 anni; e a sud di Petrovsk, un canale di oltre 80 km., largo fra i 25-30 metri, è stato scavato a braccia, per portare l'acqua fluviale nelle campagne; a questo modo, fra non molto, una regione di circa duecentomila ettari sarà risanata. Una delle nostre fotografie rappresenta alcuni scaglioni di queste armate, che si recano sul fronte di lavoro. Le armate dispongono di piccoli reparti di cavalleria per il collegamento. Un'altra fotografia ci mostra i reparti sul lavoro, in un paesaggio di vastità biblica. Nella terza si vede il canale che si addentra fra le colline, e alcuni robusti tipi di « volontari », di religione maomettana, come tutti gli abitanti della Repubblica.

Il rappresentante della quale si è rivolto al nostro Governo ed alla nostra industria, perchè quanto in Italia è stato fatto in materia di bonifica, specialmente nel Ferrarese, viene tenuto a modello. Finito, per quello che poteva, il lavoro della zappa, ora dovranno subentrare i mezzi meccanici, per mettere completamente in valore sia i lavori di canalizzazione eseguiti, sia le risorse agricole della grande regione, il cui avvenire, frattanto, secondo ci spiegava in un lungo colloquio il rappresentante del Daghestan, non deve considerarsi essenzialmente agricolo, ma minerario ed industriale. Ricchi giacimenti petroliferi appena sfruttati per i bisogni locali, si trovano fra Petrovsk e Derbend; miniere di zolfo presso Temir-Chan-Sciura, e potenti bocche di gas naturale, alcune delle quali già alimentano il lavoro di alcune vetrerie, giacimenti di mercurio, ecc. E, finora, le ricerche delle commissioni tecniche, inviate dal Governo dei Sovieti, si son limitate alle regioni limitrofe alla ferrovia Petrovk-Temir.

Credesi che nella regione del Daghestan potranno particolarmente svilupparsi, con reciproca utilità, quei rapporti industriali e commerciali italo-russi, sui quali molto prontamente ha saputo portare la sua attenzione il nostro Governo.



I « volontari dell'armata del lavoro » scavano a braccia un canale di oltre 80 km.

LA CASA DI TIZIANO A PIEVE DI CADORE.



La casa dove nacque Tiziano.



Il monumento a Tiziano.

La casa dove, nel 1477, da Gregorio e da Lucia Vecellio, di nobile famiglia cadorina, nacque Tiziano, venne lo scorso anno dichiarata monumento nazionale. Ma ahimè, in quale miserrimo stato essa si trova! A pian terreno una stalla accoglie le belle vacche cadorine che in questi giorni calano dai pascoli montani con la testa infiorata di stelle alpine e di rododendri e un'immagine della Madonna della Neve piantata sulla cervice, come vuole l'antico rito cadorino. Spettacolo pittoresco, ma che non aggiunge dignità alla venerabile dimora.

Chi la abita è povera gente che sa esser quella la casa nativa del gran Tiziano, ma non ha modo nè mezzi per mantenervi quel decoro che pur le sarebbe dovuto.

Così lo scempio si perpetua, e quanti passano per il paese restano stupiti e addolorati di vedere lo scarso rispetto di cui è circondata una memoria che dovrebbe essere sacra ad ogni Italiano.

Ma il Comune di Pieve è povero e non può sobbarcarsi alla spesa dei necessari ristauri. Ora si è costituito un Comitato per promuovere i lavori; ne fanno parte il sindaco cav. Annibale Genova, che dedica a questa nobile iniziativa tutto il suo entusiasmo, l'avv. C. Fabbro, l'avv. R. Protti, Luigi Ciotti, il cav. G. Del Mas, l'ing. G. Palatini, e mons. cav. Luigi Bernardi, arciprete di Pieve, alla cui custodia sono affidati, com'è noto, molti preziosi cimeli tizianeschi. Ma l'opera volonterosa di tutte queste egregie persone non può bastare se non giungano aiuti da chi ha la tutela dei monumenti nazionali e da quanti hanno il culto delle memorie e delle glorie nostre.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Chambéry: Tre veterani savoiardi che presero parte alla battaglia di Solferino, furono decorati della medaglia d'argento al valore.



Roma: Le scuole festeggiano in Campidoglio l'anniversario del plebiscito per l'unione di Roma all'Italia. *(Fot. Porry-Pastorel.)*



L'arrivo alla stazione.



Il corteo davanti alla Basilica del Santo.

PADOVA: L'INGRESSO DEL NUOVO VESCOVO. *(Fot. G. Marcolongo.)*



Venezia: La tomba dell'intrepido aviatore Gino Allegri (Frate Ginepro) e della madre sua nel cimitero di San Michele.



Il sen. A. Bergamini, nuovo Presidente dell'Associazione della Stampa.



L'attrice russa Pavlova che recita in italiano al Valle di Roma.



Parigi: Il concorso per la coppa dei «Palloni Rossi»; la partenza. *(Fot. M. Rol.)*

RADIOMITTOLO

Il migliore dissolvente dell'acido urico efficacissimo contro
L'URICEMIA, L'ARTRITE, L'ARTERIO-SCLEROSI, LA GOTTA

Ho esaminato alcuni campioni della produzione del RADIOMITTOLO dell'anno 1923 ed ho riscontrato che in media vi è contenuto mesotorio in proporzione equivalente a microgrammi 0,022 di **radio-elemento** *per ogni compressa.*

Prof. Dott. O. M. CORBINO
della R. Università di Roma.

Il bromuro di mesotorio che si adopera per la preparazione del **RADIOMITTOLO** viene preventivamente controllato da M.me Curie.
Riproduciamo uno dei certificati di misurazione:

ISTITUTO DEL RADIUM
PARIGI

Certificato N. 2068.

.... Risultato di misura .... dei tubi N. 1669 - 1673 - 1674 - 1691 - 1692 - 1693 di bromuro di mesotorio, presentati dalla Ditta A. GAZZONI & C. .... L'irradiamento gamma .... è equivalente a quello di milligrammi 5,43 di **radio-elemento.**

Il Direttore del Laboratorio
M. CURIE.

L'effetto benefico del **bromuro di mesotorio**, nelle varie forme di gotta, reumatismo cronico, artritismo, uricemia e malattie del ricambio in genere, è stato ampiamente dimostrato dalle esperienze di LOWENTHAL, GUDZENT, SAVONNAT, ERTER, RIEDEL, REBATTU, FALTA, LAZARUS, VON NOORDEN, THOMAS, AUBERTIN, e di molti altri, per opera dei quali esiste una vasta letteratura intorno alle eccezionali proprietà terapeutiche delle sostanze radioattive.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

NECROLOGIO.

Il 5 ottobre è morto a Torino il generale *Gaetano Gobbo*, che aveva preso parte alle campagne del 1860 e del 1866. Militare di alto valore, fu chiamato durante la nostra guerra, benchè settantacinquenne, al comando della piazza forte e del Corpo d'Armata Territoriale di Verona. In tale posizione, emanò le prime disposizioni relative alle prime occupazioni italiane delle terre irredente.

A Torino il 6 ottobre è morto il senatore *Pio Foà*, illustre scienziato, noto sopra tutto come iniziatore della lotta antitubercolare e studioso della profilassi sessuale. Nato a Sabbioneta (Mantova) nel 1848, studiò a Milano, e si laureò a Pavia nel 1872. Interruppe gli studi nel 1866 per prendere parte alla campagna garibaldina che prende il nome dalla battaglia di Bezzecca. Ancor giovane, fu incaricato



† Sen. Prof. Pio Foà.

dell'insegnamento di anatomia patologica all'Università di Modena; nel 1884 fu nominato professore ordinario all'Ateneo torinese dove insegnò sino a quando ebbe raggiunti i limiti d'età prescritti dalla legge. Autore di pregiate ed autorevoli opere scientifiche, il Foà estese anche la sua attività ad altri problemi della vita contemporanea, ai quali si dedicò come scrittore e come oratore. Era stato chiamato al Senato nel 1908.

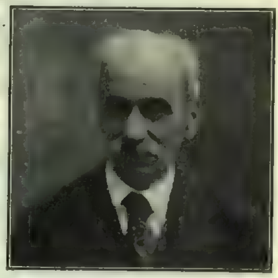
La notte del 2 ottobre si è spento a Ghiffa, sul Lago Maggiore, l'illustre psichiatra *Lorenzo*



† Prof. Lorenzo Ellero.

Ellero, già deputato al Parlamento. Nato a Treviso nel 1856, Lorenzo Ellero si laureò in medicina a Padova nel 1880. Qui fu subito nominato assistente, e poi supplente del prof. Tobaldi, che insegnava psichiatria all'Università. Nel 1889 fu chiamato a Milano a dirigere il Manicomio privato de *La Senavretta*. Abbandonò poi tale direzione per darsi alla libera professione come specialista di malattie nervose, e per dedicarsi alle opere d'assistenza ai fanciulli affetti da anomalie del senso morale. Si fece anche gran nome nella psichiatria forense, prendendo parte, come perito, a famosi processi. Nel periodo in cui predominava la scuola positiva del Lombroso, l'Ellero seppe staccarsene, seguendo una propria via personale. Ne sono prova le sue numerose opere di psichiatria, criminologia e sociologia, fra le quali ricordiamo le seguenti: *La nuova scuola criminologica*, *Il reato passionale*, *La delinquenza dei minorenni*, *La capacità civile degli alienati*, *L'alcoolismo*, *Fattori psicologici del problema della guerra e della pace*. Nel 1909 venne mandato, dagli elettori della sua città natale, alla Camera — ove pronunciò ascoltati discorsi su l'insegnamento universitario e su vari argomenti d'indole medica e giudiziaria. Coprì numerose cariche: fu membro del Consiglio sanitario provinciale, della Commissione governativa di vigilanza sui manicomi, della Commissione provinciale dei provvedimenti contro la pellagra, del Consiglio dell'Istituto pedagogico forense pei minorenni delinquenti e traviati (di cui fu uno dei fondatori), ecc., ecc. Durante la guerra prestò opera validissima per la resistenza nazionale. Il prof. Lorenzo Ellero lascia larga eco di rimpianto nella città di Milano — ove era molto conosciuto ed amato — e in tutta Italia.

A Rapallo, il giorno 8 ottobre, è morto il senatore *Paolo Zunino*. Egli era nato a Rapallo



† Sen. Paolo Zunino.

il 2 luglio 1848; laureatosi in giurisprudenza a Genova, nel 1876, si dava subito alla vita politica, ed entrava dopo pochi anni a far parte del Consiglio Provinciale di Genova. Rimase per molti anni in quel consesso, e ne divenne presidente nel 1918. Era amministratore di varie opere pie e copriva cariche

importanti nella sua città. Era stato fatto senatore dopo la Conferenza di Genova.

— Il giorno 8 ottobre si è spento a Cles in Val di Sole il pittore *Bartolomeo Bezzi*, che era nato nel 1851 a Fucine di Ossava e aveva studiato all'Accademia di Brera. Seguace del Carcano, prese parte — con caratteri propri — al movimento pittorico di reazione contro l'Accademismo della prima parte del secolo XIX. Da Milano passò a Verona, perfezionando l'arte propria sino ad ottenere un brillante successo all'Esposizione di Roma del 1884. Egli fu il primo che ebbe l'idea delle Esposizioni d'arte internazionale a Venezia; questa idea, accolta entusiasticamente da Riccardo Selvatico, allora sindaco di Venezia, si attuò la prima volta nel 1895. In questi ultimi anni viveva lontano dagli ambienti artistici — però nel 1921 aveva ottenuto un ultimo successo con una mostra individuale alla Galleria Pesaro di Milano.

— A Roma, il 5 ottobre, è morto l'avv. *Emanuele Modigliani*, giornalista, noto ed amato a Roma ove era uno dei più assidui frequentatori della «terza saletta» di Aragno. Assertore dell'intervento dell'Italia nella guerra mondiale, volle — sebbene già avanti negli anni — far seguire l'azione alla propria propaganda e si arruolò, prendendo parte attiva alla nostra guerra. La sua vasta e fine cultura, il suo spirito arguto, le doti del suo animo avevano fatto di lui una personalità spiccatissima, sebbene non avesse scritto nessun libro.... Egli lascia, in una numerosissima schiera di amici e di ammiratori, vivo ed affettuoso rimpianto.

— A Tolone, il 2 ottobre, è morto di tifo il poeta francese *Achille Richard*, che era nato a Milano da madre italiana. Compiuti i suoi studi a Marsiglia, il Richard si diede completamente alla letteratura. Al primo suo volume di versi *Il mare latino*, seguirono altri due libri *Coppa d'amore* e *Trasfigurazione*. Aveva dato al teatro tre tragedie: *Endimione*, *Ercole furioso*, *Giuda*. Il Richard fu un benemerito propugnatore dell'accordo intellettuale fra Italia e Francia; era amico di Gabriele d'Annunzio, e godeva nel mondo letterario parigino delle più vive simpatie. Aveva 40 anni.

— A Parigi, il 2 ottobre, è morto *Carlo de Lesseps*, costruttore del canale di Panama, progettato da suo padre Ferdinando. Il De Lesseps aveva dovuto, come è noto, superare non pochi ostacoli, per giungere al compimento del vasto progetto. Egli aveva 83 anni; e la sua morte ha dato occasione ad elevati e grati articoli da parte della stampa francese, che riconosce i meriti del De Lesseps verso la sua Patria.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

BEATRICE CENCI [1]

di Corrado Ricci.

«Quanto tempestare di passioni e quale battagliare di opinioni ha accompagnato attraverso i secoli il ricordo di Francesco Cenci, ucciso per volontà di sua figlia Beatrice che seppe farsi complici la matrigna e i fratelli tutti colpiti poi, con lei, dalla inesorabile giustizia papale!

Tra i contemporanei l'impressione della tragedia fu subito intensa e profonda e tra i posteri la celebrità del fatto s'accrebbe ad opera di poeti e di romanzieri che lo tolsero ad argomento di loro scritti, divenuti poi armi, ora in offesa, ora in difesa del papato.

Così, mentre gli storici pontificii vituperavano la memoria della bellissima Beatrice, Shelley e Stendhal poeticamente la idealizzavano ed il Guerrazzi la vedeva vittima degna di compianto e di ammirazione.

Forse, appunto per questo cozzare di passioni più vive quando il papato rappresentava ancora in Italia un potere politico, finora non era stata ristabilita la verità intera intorno a questa tragedia storicamente e psicologicamente tanto importante, e gli atti del grande Processo, da non confondersi col noto Sommario Vaticano, erano rimasti chiusi e vietati a coloro che avrebbero voluto fissare in essi lo sguardo indagatore.

Più fortunato, Corrado Ricci, tanto amante dell'arte quanto appassionato storico, spinto anch'esso dal desiderio di scoprire il vero fra le tendenziose narrazioni, ha potuto compulsare per il primo e sottoporre a lunga e scrupolosa revisione i preziosi documenti, venuti a luce dopo un sonno di secoli. E nei due volumi su «Beatrice Cenci» editi di recente dal Treves, egli ricostruisce in ogni suo particolare la fosca storia, con tanta arte che ne emerge un mirabile quadro di tutta la società in cui il famoso delitto fu compiuto.

Il dotto ed acuto scrittore non si lascia andare a concessioni di nessuna natura, nè politica, nè sentimentale, in quest'opera, nella quale però alita un senso di umana pietà che la vivifica; mentre le numerose illustrazioni dei luoghi e dei personaggi, che corredano il libro, aggiungono l'evidenza e la fedeltà dell'immagine alla capacità rievocativa della narrazione.»

(*Roma* di Napoli.) N. A.

[1] Corrado Ricci, *Beatrice Cenci*. Due volumi illustrati. Milano, Treves. L. 50.

SUL MARE DEI CARAIBI

di Luigi Barzini. [1]

«Sono impressioni di un viaggio che Luigi Barzini ha compiuto nel 1913 nel mar delle Antille, a New York, nel Messico, nell'istmo di Panama, mentre fervevano i lavori per il famoso canale.

Il Barzini è, come Edmondo De Amicis, un descrittore nato: non c'è particolare interessante che gli sfugga, non c'è sfumatura di colore che non sappia rendere: è preciso e obiettivo come uno scienziato, eppure ha un gesto largo nel dipingere le cose, che conferisce loro un rilievo oltremodo fantastico e pittoresco. La descrizione della gran battaglia degli uomini — un esercito di uomini — contro la natura, per riformare i continenti ed aprire a Panama la gran porta degli Oceani, ha una forza e una vivacità espressiva da ricordare la battaglia di Gilliat contro gli elementi nei *Lavoratori del mare*. Altrove è invece semplice, grazioso, spumeggiante, iridato, leggero, come qualche pagina di Teofilo Gautier o di Gaspare Gozzi, e il suo stile è allora tutto un fantastico e luminoso balenio di diamanti. Nessuno però ha come lui il senso dell'esotico, e nessuno con più abilità riesce a comunicarne l'impressione al lettore: un particolare da nulla, una frase, una sola parola gli bastano spesso a caratterizzare un paese, ad animare un panorama, a dare a un uomo la sua speciale fisionomia inconfondibile. Il tono gaio non impedisce al Barzini di fare delle osservazioni veramente profonde. E quando non può essere profondo, è gentile, come, per esempio, nella storia del *pulque* che è una bevanda *atzeca*, o per meglio dire *tolteca*, ossia messicana antica.»

(*L'Italia che scrive.*)

[1] Luigi Barzini, *Sul mare dei Caraibi*. Milano, Treves, L. 9.

I LIBRI DEL GIORNO

È uscito il fascicolo di ottobre che contiene:

A. Baldini, Le chiavi della città. — *** La riforma della scuola media. — L. Gigli, Bruno Cicognani. — V. Piccoli, Buddho, Schopenhauer, Leopardi.... — C. Padovani, Lineamenti estetici di un dominatore. — A. Franci, Poeti minori. — N. Sammartano, Emilio De Marchi e il suo tempo. — C. Giachetti, Libri usati. — Avv. F. Foà, Le lettere e la legge. — Libri di cui si parla: Italia - Francia - Gran Bretagna - Germania - Spagna - Russia. — Bollettino Bibliografico. — Notizie e Curiosità.

L. **1,50** il fascicolo. — Abbonamento annuo: L. **18**.

IL CAV. LUCCHESI, NOVELLA DI RENZO LEVI NAIM.

a Mario Galli.

— Presto, signori! Presto con le offerte.... Si tratta di un pezzo da collezione.... da museo.... Una vera statuetta di Tanagra.... autentica, garantita....

Il banditore si tacque un attimo, sollevò più in alto il martello, scrutò con gli occhi verso il fondo della sala, poi riprese:

— Trecentocinquanta!... Non è più a destra. Vuole ancóra, professore? No? E si aggiudica. Settantacinque: trecentosettantacinque. Quattrocento!... Cinquanta: millequattrocentocinquanta e si aggiudica, signori!... Senza pentimenti!...

Il martelletto cadde sul banco con un colpo secco, mentre il banditore soggiungeva:

— Aggiudicata per millequattrocentocinquanta lire al cav. Lucchesi.

E si asciugò il sudore.

Altri lotti di minore importanza furono quindi aggiudicati a questo e a quello. Un noto amatore comprò una Diana in bronzo di Houdon, mentre una elegante signora portò via uno scialle di pizzo di Bruxelles antico: una bellezza. Dopo una lotta accanita, un amico ch'era entrato con me nella sala delle aste, potè farsi aggiudicare un Signorini della « prima maniera », mentre io dovetti accontentarmi di una puntasecca di Edgar Chahine: « To-tote ».

Poi fu la volta di un delizioso mobiletto del Settecento.

— Piccola scrivania di Boulle in bronzo e tartaruga.... — diceva il banditore, già roco. Poi, facendo uno sforzo: — Osservino bene, signori! È un pezzo da museo. Guardino la curva delle gambe, che eleganza! E i due mascheroncini ai lati, e le maniglie e le borchiette.... Un lavoro finissimo. Avanti, coraggio signori, un'offerta! Quattrocento? Benissimo! Venticinque, Cinquanta! Settantacinque! Cinquecento! Non è più in fondo! Cinquecentoventicinque!... Ottanta! Benissimo! Arrotondiamo, commendatore? Seicento!... E si aggiudica! Sette, otto, nove.... Novecento lire, signori! È ancora poco. Pensino: si tratta di una scrivania di Boulle.... Roba francese. Un pezzo da cinquemila lire. Novecento lire! E se non c'è altri si aggiudica!... Presto con le offerte! Lei, professore? Mille? Mille lire al professor Patacchi! Cento! Duecento, trecento! Non stà più per lei.... Milletrecento lire! E si aggiudica. Al cav. Lucchesi, milletrecento lire.

E battè il martello sul banco.

— Qual è questo cavalier Lucchesi che compra tanto? — domandai all'amico che mi era al fianco.

— Mah!... Non riesco a vederlo.... Forse quel signore piccolo, con la barbetta, in terza fila, a destra.... vedi? Laggiù....

— Ma no — diss'io. — Non hai visto che il banditore quando ha detto « aggiudicato al cav. Lucchesi » guardava a sinistra, verso il fondo?

— Allora....

— Una cosa è certa: si tratta di un uomo di gusto. Le cose più belle....

— .... se le prende lui. È un fatto.

— E non bada a spesa.

— Chissà com'è ricco.... beato lui.... La sua casa — soggiunse l'amico con l'acquolina in bocca — dev'essere un piccolo museo: sai, dei bei mobili.... come quella scrivanietta che ha comprato, con sopra delle belle statuine.... come quella Tanagra che ha preso.... e poi coppe di Montelupo, portaceneri « vecchia Cina » e al muro le galere del Piranesi, qualche Stefano della Bella.... e in terra tappeti orientali....

Feci un cenno all'amico perchè tacesse. Proprio allora il pubblico battagliava per una bella « preghiera » persiana, a toni smorti, delicatissimi.... E la pedana, manco a dirlo, fu aggiudicata per millecento al cav. Lucchesi.

— Che uomo fortunato! — esclamò il mio compagno, che amava le cose belle ma non poteva comprarsele.

— Già, — diss'io. — Lo immagino un uomo piccolo e grasso, verso la cinquantina, rubicondo e gioviale, geloso dei suoi tesori.... In gioventù deve avere amato e comprato le più belle donne; ed ora, con la stessa trepidazione, accarezza una coppa di Murano antico e i piccoli occhi gli si accendono di desiderio, di piacere e di voluttà dinanzi ai caldi toni di un Fiammingo o ai riflessi metallici di una preziosa ceramica....

— Sì, — fece l'amico, — uno di quei tipi un po' maniaci, ma simpatici, che per un primitivo senese « fondo oro », farebbero dieci chilometri a piedi, a costo di fare una scalmana e prendere una polmonite.... Uno di quei tipi che vivono ore ed ore chiusi in casa fra i propri tesori, in contemplazione di un Guardi o di un Canaletto, di una Bibbia miniata o di un incunabulo, di una rilegatura o di un damasco....

— E che conoscono con un'occhiata — soggiunsi io — se un oggetto è vero o falso, antico o moderno, autentico o no....

— Tipi simpatici, in fondo, che io invidio ed ammiro: invidio per tutte le belle cose di cui si possono circondare, ed ammiro per la passione con la quale perseguono il loro sogno di esteti, di amatori raffinati, e ne fanno una realtà. Ah, cavalier Lucchesi, le tue mani debbono essere quasi femminee, per poter toccare con più delicatezza un piatto di Faenza o un avorio giapponese, una miniatura del Milleottocentotrenta o un orologio dell'Impero, un cesello o un cammeo.... E quando le tue dita s'indugiano su gl'intarsi di un Maggiolini o accarezzano le curve di un cassettone a pancia, o s'insinuano quasi con voluttà fra gl'intagli di una cassapanca, vi deve essere nel tuo atto lo stesso trepido amore di una madre che accarezza il suo bimbo addormentato....

— Se lo si potesse conoscere? — diss'io.

— Già, — fece l'amico, — forse c'inviterebbe a veder la sua raccolta....

[Vedi continuazione a pag. 488.]

[Continuazione, vedi pag. 486.]

— È una soddisfazione anche quella....

— Il supplizio di Tantalo....

— Forse c'inviterebbe a pranzo.... Chissà che bellezza!... Zuppiere di Ginori antico, il pesce in piatti di Saxe, l'arrosto in barchettine di Sèvres, la frutta in coppe persiane «cloisonnées».... Lui mangia certo sempre così...

— Ma quale sia?...

— Forse non c'è: potrebbe aver mandato un suo rappresentante.... incaricato qualcuno di accaparrare certi oggetti per lui....

— Ah, no! Quei tipi lì.... l'oggetto lo voglion battagliare da sè.... Ma ti pare!...

— Hai ragione. Allora domandiamo all'imprenditore qual è questo benedetto e beato cav. Lucchesi e se ce lo presenta.

E, poichè l'asta era terminata e il pubblico cominciava a sfollare, ci avvicinammo al proprietario dell'impresa di vendite e gli esponemmo il nostro desiderio.

— Ah, Lucchesi? — fece lui sorridendo — il cav. Lucchesi?!... Ma non esiste, sa. È un nome inventato.... così, da noi, tanto per aggiudicare a qualcuno i lotti che non raggiungono il prezzo voluto.... Guardino, — soggiunse indicando varii oggetti riuniti in un angolo: — Roba di Lucchesi: roba invenduta. Oggi Lucchesi, domani un altro nome: ogni tanto si cambia, per non dare troppo nell'occhio.... Capirà....

E, rivolto al suo banditore, gridò:

— A proposito, Puccini! È ora di cambiarlo, eh, questo nome: basta con Lucchesi.

— Vuol dire che domani cambieremo.... — disse il banditore. — Metteremo.... Innocenti....

— Innocenti o un altro nome fa lo stesso, — riprese l'imprenditore un po' stizzito. — Ma Lucchesi basta. Non lo vedete che ha dato nell'occhio anche a questi signori? (E indicò noi.) — Lucchesi basta.

Fu così che, senza volerlo, contribuimmo alla morte ed alla sepoltura del cav. Lucchesi, ossia di colui che non era mai esistito.

RENZO LEVI NAIM.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 4.